

«L'Italiana in Algeri» a Bologna Com'è depresso questo Rossini

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. L'opera di Gioacchino Rossini è uno dei pochi settori musicali nei quali l'Italia abbia saputo edificare un edificio adeguato, con un bilancio dalle parecchie voci in attivo: dalle benemerite della Fondazione Rossini di Pesaro e del suo Festival estivo, al fiore di una nuova prolifera generazione di interpreti.

L'italiana in Algeri rappresentata l'altra sera al Teatro Comunale di Bologna (ripresentava l'allestimento montato anni fa alla Fenice di Venezia e firmato da Roberto De Simone e Lele Luzzati), sulla carta appariva una passeggiata lungo un sentiero familiare e rassicurante, confortata dall'indiscutibile classe della coppia De Simone-Luzzati, dal viatico di eminenti studiosi rossiniani come Bruno Cagli e Philip Gossett benedicti al ripristino di una versione filologicamente curata e da un cast di voci ben assortito fra gli esploratori più applauditi del pianeta Rossini. Invece la sindrome del giocare in casa ha prodotto una foschia stagnante e molto poco consona al brillare di questa fantastica luminaria rossiniana datata 1813. Gli applausi sono arrivati puntuali anche se non travolgenti, non ci sono stati dissensi, tuttavia il Rossini bolognese è apparso acciacciato e un po' depresso: fisionomia che magari corrisponde all'uomo com'era nella realtà quotidiana, ma che, una volta giunti sul palcoscenico, deve dissolversi di colpo e non stagnare inopportuna come è accaduto a Bologna.

L'italiana in Algeri immaginata da De Simone ha nella deliziosa e suadente immaginazione visiva di Lele Luzzati, autore di scene e costumi, il proprio punto di forza, con un fitto intrecciarsi di geometrie moreschi, colori vividi e sgargianti come in una golosa versione delle Mille e una Notte in formato stregna per bambini. Un primo problema - non avendo, assistito, alla messa in scena veneziana - è parso andarsi nella diffusa opacità della ripresa registica di Bepi Morassi, che raramente, pur disponendo di impagabili ed esilaranti meccanismi drammaturgici a base di Kaimakan e Pappataci, ha saputo trovare la via e il ritmo per far spumeggiare la follia organizzata dell'insieme. Complice di questo appannamento è stato il podio, occupato da Gianluigi Gelmetti alla testa di una pur buona e volenterosa compa-

ne orchestrale. In materia di direzione, molte e trasparenti erano le intenzioni; poche viceversa quelle realizzate, e malamente. Leggere Rossini in filigrana, contenere l'esuberanza fin troppo corvina, fare spazio all'eleganza delle mezzetinte, abbassare la dinamica al limite dell'udibile: possibile e legittimo; ma a un patto: il meccanismo infernale e furbolico della partitura che concentra sul filo del rasoio virtuosismi di buca e di palcoscenico deve scattare al momento giusto con sincronismi perfetti, con scatto scintillante e sfrontato, ridefinendo del rischio. Niente di tutto questo. Gelmetti ammorbidente, vira verso un crepuscolare quasi belliniano, ma invece di pilotare la barondda diabolica sembra andare a rimorchio, non tiene le briglie e il meccanismo furluglia sottilmente, il battere e il levare si accavallano, i profili non combaciano, l'immagine sonora è sfocata.

A farne le spese è il canto. Forse voci rossiniane oggi fra le più autorevoli come Bernadette Manca di Nissa nei panni di Isabella e Rockwell Blake in quelli di Lindoro, hanno più congenialità con i ruoli drammatici, forse hanno cantato sottovoce rispetto alle loro possibilità. Di fatto ne sono usciti un'Isabella vocalmente sicura ma poco incisiva e un Lindoro affaticato e disuguale, parecchio a disagio in una parte vocalmente pestifera per ogni uogla tenorile, ma che pure ha nel tenore canadese uno dei pochissimi interpreti capaci di venire a capo. Il suo è stato un Lindoro sveltante, ma scomposto nel cantabile e impreciso nel gioco virtuosistico. Al contrario, il Mustafà di Michele Pertusi, al suo debutto in questo ruolo, ha offerto con la sua interpretazione fresca, disinvolta nel fraseggio, timbricamente corposa ma senza forzature, quanto di meglio si sia ascoltato sul piano vocale. Se la regia gli avesse offerto di delineare adeguatamente la burbanza e l'orgoglio del personaggio sarebbe stato delizioso. Lo stesso potrebbe dirsi del corredo, ma scenicamente insipido Taddeo di Bruno Praticò. I comprimari, nel complesso di buon livello, erano Maria Costanza Nocentini, Claudia Nicole Bandera, Roberto Scaltriti.

Un po' mo'gi siamo usciti dal teatro per cercare fra le grinfie di una serata inumidita da una pioggerella qualunque. Eppure ad Algeri non piove quasi mai.

Sul set di «Chicken Park», primo film di Jerry Calà regista Se i dinosauri fossero polli

Cinecittà: mancano ancora tre settimane all'ultimo ciak di *Chicken Park*, il primo film di Jerry Calà come regista, che uscirà nelle sale entro questa stagione. Ispirato al colosso americano di Spielberg, che quest'anno ha bruciato ogni record d'incassi, la commedia vuole essere una satira del cinema americano. Il neo-regista: «È un film popolato di tanti altri film». Nel cast Rossy De Palma e Demetra Hampton.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «...e poi arriva finalmente a *Chicken Park*, dove però trova una ragazza che lo delude. «Non mi piace - dice - l'aspetto meglio». «Davvero? allora scegli tu, puoi prendere quella che vuoi». Il nostro eroe si sporge giù dallo schermo verso la platea che sta guardando il film in cui si trova lui. Da lasso scorge Demetra Hampton. È di suo gusto. La chiama: «Ehi, tu. Vuoi venire a fare la parte dell'assistente?». «Chi, io? - risponde lei - Ho sempre sognato di fare il cinema!». E salta su dentro allo schermo. Bene, cosa vi ricorda? È così, evocando il genio di Woody Allen, che Jerry Calà, alle prese con la sua prima regia, spiega la «furia citoria» di *Chicken Park*, il suo primo lavoro come regista, nato da un'idea del produttore Galliano Judo sceneggiata da Gino Capone. Che parte con l'intenzione di diventare una commedia un po' particolare, una satira del cinema americano - che è quello che conosciamo meglio».

Chi infatti non riconosce vicende, situazioni e personaggi di film come *La famiglia Adams*, *Eward mani di forbice*, *Platoon*, *Rambo*, *Il cacciatore* e *L'uomo invisibile*. «L'elenco non finisce qui, ma parte dal titolo dell'anno, da *Jurassic Park*, da cui ha mutuato il titolo. «Al posto dei dinosauri abbiamo messo i polli giganti. E a chi mi chiede se la scelta ha a che fare con le regioni del botteghino, rispondo di sì. Ma anche con il fatto che avevo voglia di scatenarmi e di cambiare. Di divertirmi. Qualcosa a che vedere con *Jurassic Park*, diretto da Elio Greggio dopo la sua opera prima *Il silenzio dei prosciutti*? L'idea, pare, parte dalla stessa ispirazione di struture il gigante del momento. E quasi quasi sembra che stia per nascere un nuovo filone. «Ma per favore... - supplica Calà - mi sono ispirato al cinema americano. Elio Greggio lo stimolo molto come conduttore tv, per il resto... mi rovinerei».

Viste le premesse (presentate durante una pausa delle riprese a Cinecittà), il film di Calà sembra avere tutte le car-



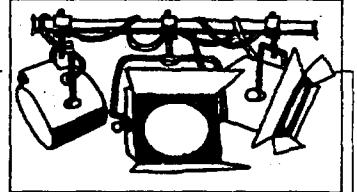
Uno degli schizzi dello «story board» di «Chicken Park», il primo film diretto da Jerry Calà

le in regola per diventare per lo meno un'opera assai bizzarra. C'è una storia che non ha né capo né coda, come quelle surreali vicende che trovano spazio soprattutto nelle strisce dei fumetti. Si racconta di Vladimiro, un allevatore di polli, che parte in cerca di fortuna alla volta di Santo Domingo. La lo sport preferito dagli isolani è il combattimento dei galli. Arriva con sottobraccio l'unico pollo sopravvissuto all'epidemia che ha colpito il suo allevamento. Ma, appena sull'isola, il suo gallo, grande combattente, viene rapito. Inseguendo

sequestratori, il povero Vladimiro arriva a Chicken Park, dove uno scienziato piccolo di statura e innamorato della donna più alta del mondo (circa sette metri) sperimenta sui polli vari metodi di crescita. E non è che l'inizio... Altro elemento inconsueto è il cast, internazionale e di tutto rispetto, ma veramente un po' pazzo. Rossy De Palma, attrice almodovariana di grande verve, sofisticata ed esotica come certe figure di Picasso, è Necrofilia, vedova Adams e moglie del folle professor Eggs. Questi è interpretato da Larry

Meyers, un produttore americano indipendente, che si è messo nei panni di un attore per divertimento. Il professore ha poi un'assistente, Sigumey, interpretato da Demetra Hampton, la Valentina televisiva. E poi c'è Jerry Calà, il protagonista. Che però, assicura, reciterà in modo «normale e sobrio». Il film uscirà nelle sale (necessariamente) entro la stagione, sull'onda del ricordo di *Jurassic Park*. Dopodiché Jerry Calà passerà alla sua seconda regia, «Miami Pizza Beach». Un'altra commedia ambientata oltreoceano.

SPOT



STREHLER: «PICCOLO SENZA AMMINISTRATORI». «Ho chiesto al sindaco Formentini entro quale data intendesse procedere alla nomina dei nuovi consiglieri d'amministrazione del Piccolo ma ancora non ho ricevuto alcuna risposta». La necessità di dare stabilità al teatro milanese è resa urgente dal fatto che in autunno a Milano si terrà la riunione dei Teatri d'Europa. La denuncia nel corso della presentazione di *Le meraviglie d'Italia*, una serie di appuntamenti omaggio a Carlo Emilio Gadda.

PHIL COLLINS OSPITE DI SANREMO. Phil Collins sarà l'ospite d'onore della serata finale del Festival di Sanremo, sabato 26 febbraio. L'artista inglese ha confermato la sua presenza: canterà *Everyday*, tratto dal nuovo album *Both sides*.

RAI: 187 AMMESSI AL CONCORSO PER GIORNALISTI. Solo 187 (su 14.271 candidati iniziali) sono stati ammessi alla fase finale del concorso Rai per giornalisti. I colloqui cominceranno alla fine di gennaio. La commissione è presieduta da Sergio Zavoli.

INDIANI D'AMERICA A ROMA. Si chiama «La Piuma», il Flauto, il Tamburo la rassegna di danza, musica, poesia, arte e video degli Indiani d'America realizzata dall'Associazione Teorica e dall'America Indian College Fund. La manifestazione si svolgerà dal 14 al 24 gennaio al Palazzo delle Esposizioni di Roma.

«A SUD DI NESSUN NORD». Realtà musicali italiane in controtendenza rispetto alle spinte centrifughe, radio private, fanzine, centri sociali. Sono i promotori di «A Sud di nessun Nord», rassegna itinerante che parte stasera dal Palladium di Roma, per fare poi tappa a Salerno, Catania, Rimini e Milano e Firenze. Partecipano Casino Royale, Gaudl & W.D.X. band, Bisca, 99 Posse, Gang, Alma Megretta, Kunserta, Sergio Messina.

LUCIFERO DELLA RAFFAELLO SANZIO. Dal 15 al 20 gennaio, la Societas Raffaello Sanzio presenta a Cesena (ex Istituto Comandini, ore 21) *Lucifero* di Romeo Castellucci, riallestimento di uno spettacolo già presentato in anteprima a Polverigi. «In uno scenario di festa già consumata, vagano le ultime figure sopravvissute ai potumi di una lenta decomposizione», scrivono gli autori nella presentazione.

(Toni De Pascale)

A Milano il concerto della cantautrice. È il primo tour dopo l'incidente dei mesi scorsi Paola Turci, le «Ragazze» cambiano

DIEGO PERUGINI



Paola Turci

MILANO. Le cicatrici, fuori e dentro: Paola Turci sta imparando a convivere, per riprendere il corso della vita normale, quella messa a rischio una manciata di settimane fa. Un incidente automobilistico da shock pesante, incubo fisico e psicologico: con strascichi vari e tanta voglia di ricominciare. Cioè a fare musica e farla dal vivo: a settembre in Sicilia e Calabria, quindi Roma, Napoli e l'altra sera, Milano. E basta: per il momento. Date da contare sulle dita di una mano, in piccoli club come il meneghino Shocking, trentocinquanta fans e così via, concertino

notturno sulle note di vecchi successi e l'ultimo album, *Ragazze*, proposto quasi in toto. Eccola senza chitarra, occhiali e ciocche di capelli a celare qualche traccia del recente passato: «Ma sì, forse mi faccio troppi scrupoli e mi nascondo un po' connessa. Umanissima reazione. Molto più umana di quanti vogliono specularsi su di lei, magari cercando di rubare scatti da pseudo-scoop».

«Tutto prevedibile, anche se sempre sgradevole: ma da prendere così. L'importante è che io adesso mi senta bene: l'incidente mi ha comunque

cambiata. Ora ho una visione diversa delle cose, più chiara e netta: vedo come in bianco e nero, senza tutte le sfumature del passato, che a volte erano persino eccessive». Alternando momenti di grande allegria ad altri di crisi nera» spiega Paola. Che saluta il pubblico a ridosso del palco con un misto di emozione e sobrietà: qualche canzone movimentata come *Ringrazio Dio* e *Frontiera* e poi un breve commento: «So che molti di voi sono venuti qui stasera per vedere come stavobeh, stasera sto da Dio. Anche grazie a voi».

Riprendendo a macinare note su note sul piccolo stage,

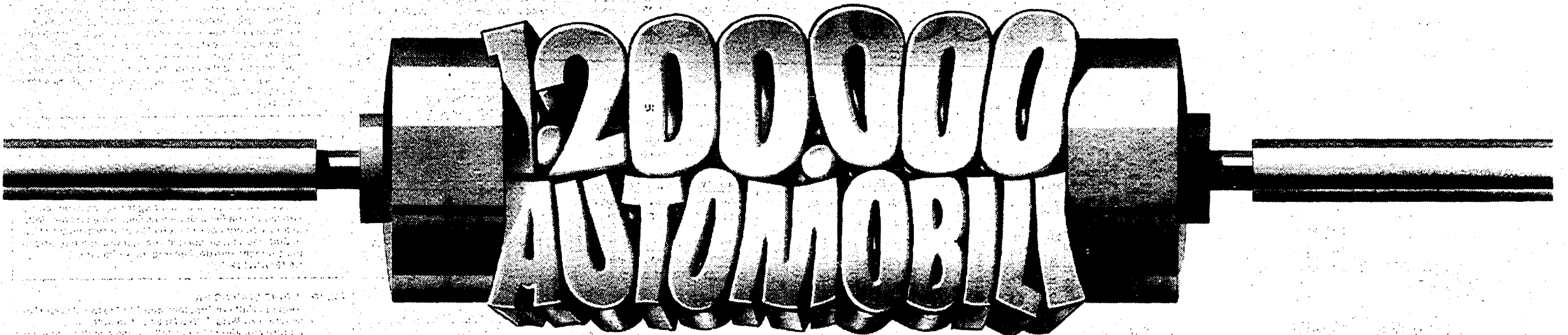
dove i musicisti ci stanno appena: luci azzurre e rosse, uno schermo a lato. E una timida vena rockettaria in più: lei parla di energia e rabbia, da esprimere con urgenza. Assieme alle nuove idee dell'ultimo disco, per cui questo minitour è stato messo in piedi: dove Paola si rivela in prima persona anche nella scrittura, coautrice di buona parte dei brani. Una strada inedita, difficile ma sentita, per uscire dalle seccche di un repertorio non sempre all'altezza.

Storie, impressioni, note autobiografiche: raccolte nei mesi scorsi in quaderni personali e poi diventate spunti di ispira-

zione. Figure femminili in balla di sentimenti diversi, ritratti agrodolci e quadretti minimalisti dipinti su melodie pop: *La ragazza di Roma*, *Io nella notte*, *Il suono delle nuvole*, *Stato di calma apparente*. Cantati senza incertezze e uniti ai successi di ieri, compreso quello più vistoso di *Bambini*: e poi un paio di omaggi. Ecco il Battisti di *Ancora tu*, versione un po' deficiaria: quindi la Patti Smith della «springsteeniana» *Because the Night*, area ricordi giovanili e dintorni, con molto affetto. Meditando per il futuro uno spettacolo «vero», con tempi giusti e sorprese di scena.

NEL 1994 ALMENO 1.200.000 AUTO TROPPO VECCHIE VERRANNO DEMOLITE

(Fonte A.C.I. - Automobile Club d'Italia)



LA VOSTRA VECCHIA AUTO NON HA PIÙ FUTURO? FIAT LA VALUTA MILIONI.

Anche quest'anno in Italia un milione e duecentomila vecchie automobili verranno demolite. Un problema per l'ambiente e un problema per i proprietari che non ci guadagneranno nulla.

Ma fino al 31 gennaio per loro c'è una grande opportunità.

Fiat ritira le auto troppo usate, purché regolarmente immatricolate (entro



PER OGNI AUTO DA ROTTAMARE FIAT OFFRE

15 MILIONI PER PASSARE AD UNA NUOVA PANDA	2 MILIONI PER PASSARE AD UNA NUOVA UNO	25 MILIONI PER PASSARE AD UNA NUOVA TIPO o TEMpra	3 MILIONI PER PASSARE AD UNA NUOVA CROMA
---	--	---	--

E SE IL VOSTRO USATO VALE DI PIÙ FIAT LO SUPERVALUTA

l'1/12/93), offrendo: 1,5 milioni per passare alla Panda, 2 milioni per la Uno, 2,5 milioni per Tipo o Tempra, 3 milioni per Cromo.

Naturalmente se il vostro usato vale di più, sarà supervalutato. Se invece non possedete un usato e non volete privarvi del piacere di iniziare

l'anno a bordo di una Fiat nuova, potete scegliere il modello che preferite e approfittare di un vantaggioso finanziamento Sava di 7 milioni per Panda, 10 per Uno, 14 per Tipo, 16 per Tempra e 22 per Cromo, da restituire in 24 mesi a tasso zero, oppure fino a 48 mesi al tasso del 6% annuo. Buon anno con la vostra nuova Fiat.

FINO A 22 MILIONI IN 2 ANNI
ATASSO 0/100

FIAT TIPO	
IMPORTO DA FINANZIARE	L. 14.000.000
TASSO	ZERO
NUMERO RATE	24
IMPORTO RATA MENSILE	L. 583.334
SPESE PRATICA	L. 250.000
T.A.N.*	0%
T.A.E.G.**	1,73%
FIAT PANDA	
IMPORTO DA FINANZIARE	L. 7.000.000
TASSO	6%
NUMERO RATE	48
IMPORTO RATA MENSILE	L. 164.535
SPESE PRATICA	L. 250.000
T.A.N.*	5,93%
T.A.E.G.**	8,17%

E.S.U. Imposte ARIET e IPA
*T.A.N. = Tasso Annuo Nominale
**T.A.E.G. = Indicatore del costo totale del credito

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT



Offerte non cumulabili, valide fino al 31/1/1994 su tutte le versioni della gamma auto disponibili in rete (escluso Fiat Cinquecento e Fiat Punto), salvo approvazione Sava. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

